

La speculazione sui malati

«Italia terzo mondo Ci curiamo in India»

I viaggi di chi ha l'epatite C per comprare farmaci a 600 euro. Da noi per averli servono 75 mila euro

ENRICO PAOLI

■ ■ ■ Negli anni '70 chi andava in India lo faceva per perdersi negli ashram di qualche santone locale, oggi, invece, molti degli italiani che affrontano dieci ore di volo aereo lo fanno per motivi di salute.

Come Anna una 75enne del nord Italia affetta da epatite C. Non si rassegna all'idea di non poter combattere. Le regole imposte dal nostro sistema sanitario, infatti, l'hanno messa in panchina. Per poter ottenere delle cure in Italia è necessario rientrare in alcuni parametri ben precisi, misurati attraverso il fibroscan, un macchinario che in sostanza valuta la fibrosi del fegato misurandone la sua durezza, che viene espressa in kPa. Il livello di Anna è tale da poter rientrare nella fascia cui spettano le cure «41 kPa», peccato però che non possa curarsi per «mancati limiti di età». È vecchia e deve morire

secondo lo Stato. Per questa ragione la signora Anna ha deciso di rivolgersi ad una delle tre agenzie che organizzano i viaggi in India, dove è possibile acquistare i farmaci che bloccano l'avanzamento del virus, riportando i valori a livelli negativi.

Andrea, 50 anni, malato da 25, ha affrontato 7000 chilometri di viaggio lo scorso anno per farsi curare Hyderabad, megalopoli a sud dell'India. A portarlo in India i costi esorbitanti delle cure in Italia. «Penso di aver contratto il virus attraverso cure odontoiatriche», racconta. Prima dell'arrivo dei farmaci targati Gilead a base di sofosbuvir e ledipasvir si è curato con l'interferone «per 5 mesi ho fatto iniezioni a giorni alterni. Devastanti e non risolutivi. Al terzo ciclo, mi sono negativizzato per qualche tempo, ma poi l'infezione è tornata.

Poi la rivoluzione. Informandosi su Internet è arrivato ad Arimedio, la società che da aprile del 2016 si occupa di aiutare i pazienti malati di Epatite C a raggiungere nel modo più agevole l'India, do-

ve è disponibile la terapia a costi calmierati.

Dunque l'India come terra promessa? «In questo momento sì», spiega a *Libero* la signora Simonetta, una delle responsabili di Arimedio, società inventata e gestita da quattro ingegneri, nata dall'esigenza di aiutare un amico bisognoso di cure per epatite C, «anche perché è l'unico modo per aggirare l'assurdo sistema di casa nostra. Fra i prossimi a partire c'è un signore di 83 anni, determinato a vincere la propria battaglia. Perché negargli la speranza? Perché stabilire a priori chi può e chi non può? L'India ha fatto una scelta ben precisa, avendo una forza contrattuale che noi non abbiamo».

La media dei viaggi in India è di circa una trentina al mese, «ma dopo il servizio delle *Iene* (il programma d'inchiesta e denuncia di Mediaset, ndr) andato in onda in mercoledì scorso il centralino è impazzito. Adesso tutti vogliono poter andare là ad acquistare il farmaco che batte ferma il virus dell'epatite C». L'invia del programma

ha raccolto e documentato le testimonianze di tre donne, Maria Elisa 45 anni, di Rovigo, Luciana, 70 anni di Roma, e Maria Elena, costrette ad andare in India per trovare una cura che in Italia è inaccessibile. In uno dei paesi più popolati al mondo il medicinale «miracoloso» costa solamente 600 euro, molto meno rispetto ai 75 mila euro richiesti in Italia per chi non rientra nella piccola minoranza di malati coperti dal Servizio sanitario nazionale. «Trovo assurdo tutto ciò», racconta Luciana a *Le Iene*, «la cura dovrebbe essere accessibile a tutti». Invece accade che lei non si è aggravata e quindi niente accesso al sistema Sanitario nazionale, mentre il marito, infettato da lei, si è aggravato subito e adesso è curato in Italia.

È pronto a fare le valigie per potersi curare anche Andrea (nome di fantasia), sta valutando se con i nuovi parametri stabiliti dal ministero della Salute forse rientra nei limiti. Forse. Però servono due mesi per capirlo. Per fortuna il visto per l'India dura

sei mesi. In un modo o nell'altro imboccherà una strada che dovrebbe portarlo a rendere negativi i suoi valori. «Perché dall'epatite C in realtà, non si esce mai», spiega a *Libero* un malato pronto ad andare in India, ma che ancora non ha affrontato la pratica, «scompare il virus ma i danni subiti restano. Grazie a voi e a chi racconta questa storia, che sembra marginale ma non lo è affatto, andrò anch'io a comprare le medicine dove l'uomo viene prima del profitto. Ma trovo assurdo, per non dire folle, che si debba ricorrere a questo. Alla fine il terzo mondo siamo noi. Non loro».

Chi non ha intenzione di salire su un aereo può acquistare il farmaco on line, ma non sempre tutto fila liscio. Come è accaduto al signor Roberto Del Bo, 72 anni, cui la dogana di Fiumicino, il 9 giugno scorso, aveva bloccato la partita di medicinali provenienti dall'India. Nel nostro Paese si possono ordinare on line solo farmaci da banco. «Non mi sono perso d'animo», racconta il signor Rober-

to Del Bo «e con il mio legale, Daria Pesce, ho presentato ricorso alla Corte d'Appello di Roma, che il 2 settembre scorso ha imposto la restituzione di quanto sequestrato». Apprendo di fatto la strada ai tanti che non vogliono aspettare la lista della sanità pubblica o che non rientrano nei parametri stabiliti. Nel frattempo però il signor Del Bo, temendo di perdere il ricorso, aveva affrontato il viaggio in India per poter prendere di persona il medicinale e sottoporsi alla terapia. All'inizio di febbraio ha deciso di citare in giudizio l'Agenzia italiana del farmaco e il ministero della Salute per chiedere il risarcimento non solo per le spese sostenute, quindi per il danno patrimoniale, ma anche per i danni non patrimoniali - morali - che ritiene di aver subito. In totale la cifra richiesta è di quasi 46mila euro (fra danni patrimoniali e non).

 **Libero**